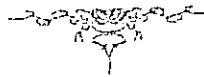


L'OLONA, — *Sepolto a Gornate* —
di FRANCESCO PELUSO *RAG. necropolo*
su F.P. 1890 n
LA SUA STORIA

LA SUA CONDIZIONE GIURIDICA



COMO

TIP. PROV. FELICE OSTINELLI DI C. A.

1871.

Estratto dal Manuale Provinciale 1871

Alcuni amici, a cui sta a cuore il bene del paese, m'indussero a ricercare e mettere insieme le notizie storiche e di diritto del fiume Olona. Il loro proposito era di farne la base di un regolamento che disciplini l'uso di queste acque secondo giustizia e quella più vera definizione dei diritti e dei doveri che scaturisce dalle presenti istituzioni. Per verità pochi luoghi di Lombardia si offrono allo studio dell'economista con sì larga dote di osservazioni: da oltre venti secoli questo fiume versa il suo tesoro sulle terre che attraversa a vantaggio di civili popolazioni, e ad ogni età corrispose secondo l'indole di ciascuna con quella immutabile generosità, che è propria solo delle opere del Creatore. Si può dire, senza tema di esagerare, che chi si facesse a ricercarne le particolarità, troverebbe l'origine della maggior parte delle nostre usanze, farebbe la storia del bene e del male del paese. Così sarà anche dell'avvenire. Essi dunque hanno già da molti mesi alle mani queste pagine, e ponno averne tratto quel po' di lume che si conviene al loro scopo; ma perchè il buon seme attecchisca, è pur mestieri che sia avvalorato dal pubblico consenso; ed è per ciò che m'indussi a pubblicarle, mercè della gentilezza dell'editore di questo libro.

Nè la scelta fu senza avvertenza, poichè essendo argomento che deve interessare poche persone del mondo, era mestieri non affogasse nel gran mare della pubblicità, e si presentasse tosto a loro per quelle avvertenze che possono farci sopra. Esse vedranno quanta ragione ci sia di occuparsi di simil cosa, e quale prosperità è per venire alla patria da un'opera solerte, che più d'ogni altra si associa alle nuove condizioni morali e civili.

A coloro adunque che non vi hanno molta pratica non sarà discaro cominciare dalla natura del fiume e dalle cagioni per le quali si rese famoso nella storia.

L'Olona trae la sua più lontana origine e il nome da un piccolo spazio di terra alle falde del monte sul quale è posto il Santuario di Varese, di là da Fraschiolo nel territorio della Rasa, ad un sei chilometri dalla città. Scaturiscono alcune fonti d'acqua perenne da quella roccia, che è la prima della catena delle Alpi che s'incontra in luogo, al dir de' geologi, e, come accade in simili formazioni, oltre alla purezza, ritrae dalla natura del monte una tal quale virtù igienica conosciuta da un pezzo da quegli abitatori.

Non molto corre che riceve in sé altre scaturigini, e più particolarmente la Bevera che scende dai colli di Velinè, il Gaggiolo, l'Ansa e tutti insieme con un corso tortuoso s'avviano sotto Malnate, dove cominciano a prendere aspetto ed importanza di fiume. Di lì si può dire che l'Olona scorra in linea diritta da tramontana a mezzodi sino sotto le mura di Milano per un tratto di forse 70 chilometri, senza tener conto delle piccole risvolte, con un declivo dell'1. 20 per 100 in media, avvertendo che nella parte superiore la corrente è più rapida.

Torna inutile aggiunger i nomi di tutti i territori comunali che attraversa; son più di 50; basterà dire che nella nostra Provincia percorre uno spazio di 27 chilometri, accostando una popolazione di 8,416 abitanti; al di là passa in quella di Milano.

Dall'origine sua sino alla Castellanza, su quel di Milano, per un tratto di oltre 40 chilometri, l'O-

Sarebbe il corso di cui la fonte di Manigoula

lona è fiancheggiata da colline e rialzi di terra naturali che ne stringono il letto agli sbocchi e ne contengono gli errori. Indi prosiegue nell'aperta pianura, ed è opinione di molti (l'illustre storico della nostra idrologia, il comm. Lombardini, lo disse già da un pezzo) che codesto tratto nel piano, alquanto ripiegato a levante per raggiungere la città, sia scavato dall'arte, e che naturalmente corresse più diritto verso mezzodi.

Una tal quale depressione del suolo, il nome d'antichi casali, la loro frequenza, l'aspetto istesso del canale, più retto ed assetato che il superiore e l'inferiore non sieno, avvalorano la congettura, la quale non manca d'altronde di storiche induzioni. L'art. 283 degli Statuti municipali di Milano ordina espressamente che il letto da Cerchiate alla Castellanza, appunto nel luogo accennato, sia allargato a 12 braccia almeno. Non c'era bisogno di ampliare il letto naturale di un fiume; convien dire che il manufatto non bastasse allo scarico delle acque in tempo di piena, e fu ordinato. Oltre a ciò, nel caso della pretensione mossa dal Governo Spagnuolo ch'ei fosse fiume reale, onde si venne alla famosa convenzione che dirò poi, sorse anche la città di Milano, allegando l'antico dominio municipale e l'opinione comune che scavato l'avessero mani cittadine.

Naturalmente quel Governo rispose non esser vero niente; ma siccome aggiunge tosto non esser né manco vero che ne espurgassero il letto a loro spese, questa menzogna ci porta a pensare che avessero ragione i Consoli del Comune anche nel resto.

Comunque sia, le son congetture, e s'egli è così convien dire che avvenisse avanti l'epoca dei Romani, e sarebbe la più chiara testimonianza della prosperità agricola del paese prima di quell'avvenimento. Dovremmo inferirne che laggiù dove affluivano i torrenti minori, il Seveso, il Nirone, la Vetera, col crescere della popolazione e dell'industria, si chiarisse il bisogno di un corso d'acqua di maggior portata, e lo togliessero dal luogo più vicino prima di volgere il pensiero al Ticino e all'Adda.

1) riguarda il diverso corso dell'Olona.

Vedi Giannazzo Pano lauch.

che l'Olona sta un manufatto si può dedurre dagli Statuti Municipali 1366...

2)

Non erano infrequenti a quei tempi, nè, a quanto pare, soverchiamente difficili siffatte opere.

Arrivata alle mura della città l'acqua dell'Olona che sopravanza, poca invero nell'estate ma copiosa nelle altre stagioni, si mescola nella darsena di Porta Ticinese con quelle del Naviglio grande e della Martesana, per escir con loro nel canale di Pavia. Non era così ne' primi tempi; da sola segnava il cammino in quella direzione sino alla Chiesa rossa, circa quattro chilometri dalla città, per rientrare nel letto antico, dipartirsene un'altra volta, e forse anche qui per opera d'uomo, a raggiungere il Lambro sotto Castel S. Angelo e metter foce con esso lui nel Po.

Tutti codesti fiumi nella pianura, per cagione della irrigazione, da remotissimi tempi mutarono indirizzo e denominazione. Dopo la darsena di Porta Ticinese, l'Olona non è più Olona, prende il nome di Lambro Pavese col quale si congiunge: un po' più in là verso ponente, fra il castel di Bivasco e Casarile, passa un altro rivo, che pur si chiama Olona, e va a mettere in Po presso Corte Olona, l'antica Villa dei Re Longobardi. Ch'ei fosse un sorgile naturale o scavato dopo, quando e come cambiasse traccia o compagnia, noi sappiamo: questo però sappiamo di certo che nè questo nè gli altri hanno che fare col nostro fiume, e tutto ciò che stabiliscono le leggi, gli atti pubblici e privati dell'uso e del corso dell'Olona, s'intende sempre di quel tratto che da Varese arriva sino a Milano, e non più.

Diciamo dell'acqua. Sebbene essa scaturisca da una roccia di seconda formazione dolomitica, entrostosa e si scava il letto in un terreno terziario di trasporto, un conglomerato grossolano, nel quale s'incontrano i frammenti di quasi tutte le rocce delle nostre Alpi. Egli è di diversa età e di composizione diversa: il più antico e basso a cemento calcareo è duro e resistente così che può servire di materiale; lo chiamano *ceppo* o *marroja* gli abitanti, ed è quel medesimo che collo stesso nome si scava in altri luoghi della Provincia milanese. L'altro a cemento argilloso, ferrigno e molle, è

più superficiale e meno antico; restio alle radici finché è intatto, diventa fertilissimo nelle frane, nelle alluvioni, o sgretolato dal lavoro; *ferretto* lo dicono i contadini, e forma il sottosuolo di tutta la pianura Lombarda.

Tale particolare formazione del terreno che il nostro fiume attraversa, specialmente nella parte che tocca alla nostra Provincia, è l'origine del suo valore nelle occorrenze giornaliere. Chi ben l'osserva, facilmente s'accorge che il letto presente è quello ancora che precedette i tempi storici, imperocché se poté riescire all'impeto della piena di scavarlo nel terreno arrendevole, dovette poi fermarsi ogni volta che andava incontro ad una sbarra di ceppo, che, attraversando il passo da una collina all'altra, vi fa l'effetto di una chiusa, ne modera il corso, ne spiana gli sterri. Per questa cagione il letto mantenne quel regolare pendio che da remoto tempo diede facilità agli abitatori delle due rive di ergervi tanti edifici stabili.

Il più chiaro esempio di ciò ch'io dico lo si vede ai così detti Occhi di Castiglione. Sono certe polle d'acqua a fior di terra nei prati posti a tramontana di quel Comune, dove le acque del fiume, incontrando il masso sul quale è fabbricata la chiesa, s'arrestano riempiendo di materie mobili il vuoto lasciato addietro, dal quale è forza che risalgano le filtrazioni che oltrepassar non possono sotterranee.

Altri esempj s'incontrano dove più numerosi ed industri sono i casali, ed è prezzo dell'opera farne avvertenza, per ciò che l'acqua essendo il vero capitale del Consorzio, vi si affacciano come tanti capi saldi a definirne i diritti. Si dice comunemente, ed anco lo si legge negli atti ufficiali, che le sorgenti dell'Olona sono quelle che accennai da principio là sopra Varese; ma in fatto non son le sole: il fiume si alimenta di tutte le scaturigini che naturalmente vi affluiscono, le quali ponno bensì essere usate, non disperse.

Gli Statuti municipali proibiscono ogni deviazione, e l'art. 506 ordina espressamente al Commissario delle acque, un magistrato allora di autorità, di tro-

vare il modo di accrescerne il volume, mostrando così la cura che se ne aveva allora. Oggi dovremmo averne di maggiore, s'egli è possibile, perché l'acqua non basta alle domande, e vien meno ogni giorno per lo continuo diboscare delle rive, che ha per naturale effetto d'inaridire le fonti o di scemarne il tributo.

Anche la qualità vuol essere notata, poiché se per una particolare bontà di natura si presta a molti e diversi usi nell'umana vita, quest'istessa generosità, dirò così, ce ne addita il limite, caso che ci fosse chi pretendesse di più di quel che può dare. La proprietà medicinale della sua origine presto va perduta, non così la purezza né la temperatura. Sussidiata com'è da frequenti sorgive, correndo sul fondo roccioso ed ineguale, si mantiene sana e addatta ai bisogni giornalieri, si che, anche là dove per caso viene intorbidata, presto camminando s'appura, presto ripiglia la naturale freschezza e salubrità. Ne' mesi estivi, quando i pozzi, scarsi in quella regione, asciugano, le popolazioni scendono al fiume ad attingere ciò che occorre alla famiglia, e quanto è il primo e più antico diritto.

E per ciò che riguarda l'agricoltura, se la limpidezza è dote poco ricercata, si che nell'estate vuol essere adoperata con parsimonia, serve poi mirabilmente nelle marcite invernali, a quel primo mettersi dell'erba che fa precoce e lunga la buona stagione.

Tante buone qualità di un fiume, come sono ad una ad una allettamenti di civili associazioni, messe insieme divennero l'origine di quella frequenza di borgate, di ville, di cascine che vediamo sulle sponde dell'Olonà, e pur troppo anche la spiegazione di quel triste problema storico del mutar così spesso di popolazione, funesta dote di fatal terra, il cui giudizio comincia da lei, come disse Manzoni.

Pur è vero, la feracità del suolo, così lusinghiero nel precoce verdeggiar dei prati, così possente nelle messi; i conforti d'una vita agreste, facile ad ogni popolo, spinsero gli stranieri a calarvisi

a sciami. Il Corio allude a codesto avvicinarsi di genti nuove allor che ripete un proverbio volgare all'età sua: *Qui vult modico tempore vivere Mediolanum inhabitet, ubi vires pro legibus observantur, et jura in ossibus hominum describuntur*. Uno cacciava l'altro per essere cacciato alla sua volta, e il suolo, le leggi, le consuetudini serbarono l'impronta di quel rimescolarsi di popolazioni, ne formarono un tutto che ha un carattere proprio, come avvenne delle fisionomie.

Per ciò non sia discaro se m'indugio, forse più del bisogno, a razzolare fra le antiche memorie, per rilevarne quel concetto che, a mio giudizio, ogni utente delle acque dell'Olonà deve avere a' nostri giorni della sua proprietà.

Dissi già di quel tratto che pare scavato dalla mano degli uomini; gli storici dell'epoca romana non ne fanno menzione; il che vorrebbe dire che non avvenne in essa. Né manco si può credere che sia opera di quel periodo più oscuro che seguì la caduta dell'impero d'occidente, perché anche lì, come di opera pubblica e dispendiosa, ne troveremmo indizio nelle leggende almeno, che non poteva stare non c'entrasse la religione, viva allora e feconda, e l'autore non fosse un santo. La è dunque una bonificazione di più antichi abitatori, e un esempio dei canali d'irrigazione che si scavarono dopo.

I Romani consideravano il corso dell'Olonà come la via più diretta per arrivare alle Alpi, e i colli che lo fiancheggiano opportuni agli alloggiamenti, asili ad un tempo, viglie, uffici di posta. Severi custodi della disciplina militare, alla quale dovevano la loro grandezza, acconsentivano ai popoli soggetti ogni altra cura della vita, l'agevolavano, l'arricchivano di quel cumulo di notizie che l'universalità stessa delle conquiste si traeva dietro. I monumenti che lasciarono su queste rive, espressi colle forme dell'arte greca, ricordano per lo più la religione o l'affetto dei cari sepolti in terra straniera; ma non mancano anche gli indizi dei miglioramenti di cui erano involontari strumenti specialmente nell'agricoltura, dove gran parte vi aveva già l'Olonà.

Codesta antica sapienza lombarda, madre dei nostri costumi e gloria nostra, merita bene che se ne faccia qualche parola.

Oltre quell'irrigazione, dirò spontanea, che ogni coltivator di terra adopera senza bisogno di studio, gli Italiani conoscevano da lungo tempo anche quell'altra a cui non si arriva senza uno studio più raffinato, e come dice Cicerone *sine hominum opera*. Il medesimo autore nel libro delle leggi e nelle lodi della vecchiezza la definisce assai bene, *adductus aquarum, derivationes fluminum, agrorum irrigationes*; ed aggiunge che al suo tempo chiamavansi Euripo e Nilo i canali che per vie traverse, seguendo il pendio del suolo, conducevano le acque ai campi più discosti.

Queste parole ei le mette in bocca di Catone il vecchio, che visse un secolo prima di lui, e del famoso — *Claudite jam rivos pueri*, di Virgilio: né certo senza ragione; poi le troviamo ripetute da Plinio il giovane, che morì due secoli dopo. Sicché per tre secoli abbiamo la prova che siffatte pratiche erano in uso presso di noi; ma di certo lo erano anche prima.

Quei nomi che greci sono ed egizii ci additano d'onde traessero gli Italiani l'arte di condurre le acque, moderarne la quantità e la durata a beneficio degli agricoltori. I più antichi e sapienti ordinatori di siffatte cose furono gli Egiziani, per quella fortunata alternativa del loro fiume; le opere dei Faraoni sono quelle ancora che da quaranta secoli dispensano la fertilità in quel paese. Dall'Egitto le apprese la Grecia; di là passarono in Italia, se pure non ci vennero dirittamente, poiché gli Etruschi che abitavano queste contrade, erano stirpe di Fenicii, avvezzi a mercanteggiare coll'Oriente, portarne le derrate a' popoli meno civili delle coste settentrionali del loro mare. Non c'è ragione perché i canali aperti a beneficio della campagna avessero fra di noi nomi stranieri, e quelli appunto che costì significavano l'ufficio indicato.

La proprietà fondiaria doveva essere anche a que' tempi più estesa di quello a cui potesse il beneficio dell'irrigazione arrivare, e per ciò il bi-

sogno ogni di più largo voleva essere moderato da formole poco dissimili da quelle cotanto semplici che adoperiamo noi oggi col nome di orarii, e distribuito da edifici che la geometria sola poteva fissare in modo durevole. Questo è quello conoscevano assai bene gli Egizii, né è fuori di ragione che di là sieno venuti a dar forma agli andari di meno esperti agricoltori.

Così l'irrigazione dei prati sulle rive dell'Olon, come fu occasione della frequenza degli abitatori, diè anche prima d'ogni altra l'esempio di quelle pratiche che resero poi cotanto famosa la coltivazione del nostro paese: i Navigli si scavarono molti secoli dopo, e se esaminiamo la condizione dei tempi troviamo anche la ragione del lungo indugio.

Quando la dominazione romana arrivò sin qui, per cagion della guerra e la gelosia d'impero, cessò ogni comunicazione di queste colle genti straniere; ogni cosa passò per la via di Roma, la quale in compenso accordava la sua civiltà e il *jus quirite*. Poi fatta possente e dispotica vi sfoggiò il lusso che noi imitammo; ma di canali d'irrigazione l'Italia d'Oltrepò non poteva fornirci esempi. Gli acquedotti, imperituri testimonii della grandezza romana, non alle occorrenze dell'agricoltura, ma ai conforti della vita cittadina erano costrutti, e s'incontrano nelle regioni di queste meno fortunate. A noi lasciarono gli anfiteatri, i templi, i bagni, le strade, non i canali, opera di civiltà più antica e ad un tempo più moderna, di quei periodi cioè nei quali l'industria cittadina si fa vivace.

Quando al cader dell'Impero Milano cessò di esser la sede del governo, ogni arte, ogni manifattura perdette quel passeggero impulso che dà il potere: da un pezzo l'agricoltura era caduta in basso per mala signoria; i latifondi un vanto più che una vera ricchezza. Plinio che ne possedeva di molti, ed aveva voglia d'averne de' maggiori, confessa che gli mancavano le braccia a farli coltivare, né c'era tornaconto a comperarle. E più triste ancora dovette essere quando il popolo era oppresso da Eruli, da Goti, da Vandali, e quando